

**DANILO PRESOTTO**

**ASPETTI**

**DELL'ECONOMIA LIGURE NELL'ETA' NAPOLEONICA:**

**LE MANIFATTURE TESSILI**



## I. - PREMESSA

Nel 1805 l'estensione alla Liguria del decreto di Milano del 4 giugno 1803, che ordinava il sequestro delle merci inglesi in tutti i territori italiani, aveva inferto un nuovo colpo all'economia ligure già fortemente scossa dalla decadenza del commercio, dalle requisizioni, dalle contribuzioni straordinarie: nel solo periodo corso fra il 1797 ed il giugno del 1800, oltre alle contribuzioni straordinarie, ed alle spese per l'occupazione militare, la Liguria aveva dovuto versare alla Francia ben 6.208.102 lire in contanti e 28.011.069 lire in vettovaglie<sup>1</sup>. In quello stesso periodo le finanze della Repubblica Ligure avevano superato i limiti di una situazione drammatica con quasi 14 milioni di spese contro poco più di 4 milioni e mezzo di entrate<sup>2</sup>.

Nel 1806, dopo l'estensione dei divieti d'importazione e dei provvedimenti di sequestro anche alle merci non solo inglesi ma di « provenienza britannica », cioè anche a quelle di proprietà di terzi e trasportate su navi neutrali<sup>3</sup>, la proclamazione del blocco continentale (21 novembre) aveva sottratto alla Liguria anche le risorse derivanti da un contrabbando relativamente intenso, ma divenuto troppo rischioso, per la presenza degli inglesi sul mare e dei controlli francesi per terra.

Quattro anni dopo, nel settembre 1810, l'estensione anche alla Liguria del decreto del Trianon, aveva portato ad un aumento di 10-12 volte dei dazi doganali gravanti sulle numerose merci in entrata, colpendo mortalmente anche il traffico di cabotaggio che era sopravvissuto alle proibizioni decretate nel 1806.

Con il nuovo provvedimento, gli importatori genovesi di pro-

---

<sup>1</sup> E. V. TARLE, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino, 1950, p. 193.

<sup>2</sup> *IBIDEM.*

<sup>3</sup> E. V. TARLE *cit.*, p. 135.

dotti coloniali (cotone, droghe e coloranti) si erano trovati ad affrontare nuovi rischi, importando, di necessità, dai mercati di Levante o di Spagna a condizioni onerosissime<sup>4</sup> ed avevano anche tentato di sfuggire alla morsa delle nuove tariffe, affrettandosi a ritirare dal porto franco le merci ivi in giacenza, per spedirle in transito a Milano. All'arrivo a destinazione, essi avevano però constatato che il fisco napoleonico non li aveva perduti di vista, sottoponendoli egualmente alle nuove tariffe. Ne era derivata una speculazione a rovescio, in quanto si erano trovati a pagare *subito* ciò che, senza il loro intempestivo intervento, avrebbero potuto pagare *ad ampio respiro*, ed a sopportare, per di più, gli oneri straordinari per il rapido ritiro delle merci e per la loro sollecita spedizione, vendendo poi a Milano in condizioni infelicissime, a causa dell'abbondanza di prodotti in concorrenza affluiti contemporaneamente su quello stesso mercato<sup>5</sup>.

E' quindi facile comprendere come, pochi mesi dopo, il 6 luglio 1811, il Prefetto di Genova riferisse a Parigi che « la stagnation du commerce maritime laisse une grande quantité de malheureux dans l'impossibilité de gagner leur vie et de nourrir leur famille »<sup>6</sup>, esprimendo un giudizio analogo a quelli manifestati dalla Camera di Commercio di Genova e dal Prefetto di Savona<sup>7</sup>.

Bloccata dalla parte del mare, la Liguria non incontrava minori difficoltà dalla parte di terra. Il suo terreno improduttivo la

---

<sup>4</sup> ARCHIVI NAZIONALI DI PARIGI (abbrev. ANP). F 12. 1693. Relazione della Camera di Commercio di Genova al Ministro dell'Interno, anno 1810 (senza data). Il costo delle sole assicurazioni marittime gravava sulla merce dell'1,25 per cento per i carichi destinati a Livorno; del 3,75 % per quelli per Civitavecchia, per Roma e per Marsiglia; del 9 % per Napoli; del 20 % per la Spagna; del 25 % per la Barberia; del 50 % per merci destinate a Cipro o a Smirne.

Cinquanta chilogrammi di cotone di levante erano valutati da 350 a 370 franchi se depositati nel Porto Franco, da 510 a 550 franchi se sdoganati e portati al consumo sul mercato.

<sup>5</sup> IBIDEM.

<sup>6</sup> ANP, F 12, 1611. Lettera del Prefetto del dipartimento di Genova al Ministro dell'Interno, 6 luglio 1811.

<sup>7</sup> ANP, F 12, 1693. Relazione della Camera di Commercio di Genova al Ministro dell'Interno, anno 1810 (senza data).

metteva in condizioni estremamente difficili anche per il rifornimento di generi di primissima necessità. Non potendo più ricevere cereali dal mare, se ne provvedeva acquistandone in Francia o — per lo più — in Lombardia, ma col settembre del 1810, la Francia, che attraversava un periodo di carenza granaria, apriva le sue porte all'importazione di cereali italiani. I produttori lombardi ne traevano beneficio; ma i consumatori liguri dovevano subirne le conseguenze attraverso un rialzo di prezzi che, nella primavera del 1812, in soli quindici giorni, passando da franchi 26,25 all'ettolitro a franchi 30,44, fu della misura del 15 per cento<sup>8</sup>.

I rifornimenti ed i contatti via terra erano del resto ostacolati dalle difficoltà, dai rischi, dalla lentezza e dalla esigua disponibilità di mezzi di trasporto.

L'intero dipartimento di Genova, nel 1811 non disponeva che di 1.200 mezzi a ruote di trasporto terrestre, impiegati in non più di 15-20 viaggi all'anno per ciascuna unità.

Da Genova a Nizza, essi non impiegavano meno di 6 giorni, quanti ne occorreivano per andare a Torino od a Milano. Soltanto per andare da Genova a Novi occorreivano 2 giorni; da Genova a Livorno, 7; a Parma, 8; a Firenze, 9<sup>9</sup>. Il costo dei trasporti, rapportato non alla durata, ma probabilmente alla maggiore o minore consistenza dei carichi di ritorno, raggiungeva i 6 franchi al quintale per il tratto Genova-Novì, i 12 franchi per i tratti da Genova a Torino o da Genova a Milano; i 15 franchi per Parma; i 28 per Livorno o per Nizza, i 30 franchi al quintale per Firenze<sup>10</sup>.

Non essendo che in corso di realizzazione la strada litoranea da Nizza a Livorno, gli stessi rapporti fra Genova e le riviere erano ancora affidati al dorso dei muli od alla non meno lenta ma più economica navigazione costiera. Il trasporto di una soma di 33 chilogrammi da Sarzana a Genova avveniva in non meno di 3 giorni

---

<sup>8</sup> ANP, F 12, 1855. Relazione del Console francese al Ministro dell'Interno, 15 aprile 1812.

<sup>9</sup> ANP, F 14, 1269. Inchiesta del Ministro dell'Interno sulle vie di comunicazione. dipartimento di Genova e dipartimento degli Appennini, 26 ottobre 1811.

<sup>10</sup> *IBIDEM.*

e mezzo, a volte in quattro giorni e mezzo, e costava ben 7 franchi e 10 centesimi; molto più che via mare, dove la spesa non assommava che a franchi 1,92<sup>11</sup>, ma con un impiego di tempo anche maggiore, che poteva raggiungere i cinque giorni.

Pressochè strozzata dalla parte di terra, e malgrado le insidie che le erano tese da quella del mare, la Liguria, in tutto questo periodo riuscì a mantenere in vita una sola fra le sue industrie: quella delle costruzioni navali. Si trattava però di naviglio minuto e di portata modesta (non più di 90 tonnellate) e quindi destinato alla navigazione costiera. Nel 1810, in soli sei mesi i cantieri di Varazze, di Pegli e di Voltri mettevano in mare 15 sciabecchi, 10 pinche, 3 tartane, 3 battelli, 1 brigantino ed un « bove », capaci di trasportare complessivamente 2.569 tonnellate di carico<sup>12</sup>.

Le altre manifatture tradizionali versavano in condizioni sempre più disperate. Mentre in Inghilterra e — sia pure in misura minore — anche in Francia, già da qualche decennio, alle vecchie attrezzature artigiane erano andate affiancandosi le nuove macchine alimentate da pompe idrauliche e poi dal vapore, la Liguria era rimasta ferma ai suoi attrezzi primitivi ed al lavoro a domicilio, ripartito nelle campagne da « fabbriche », che non erano, per lo più, se non dei modesti uffici di commissione.

La mancanza di sbocchi e la diminuita capacità di acquisto delle popolazioni locali non potevano certo stimolare investimenti in nuove attrezzature od in impianti meno antiquati. Il basso costo della mano d'opera e la saltuarietà delle retribuzioni non costituivano elementi atti ad assicurare un esito certo a produzioni di basso livello qualitativo. Ad una riduzione delle quantità prodotte, che provocava una diminuzione delle unità impiegate, corrispondevano frequenti diserzioni dal lavoro provocate dalle coscrizioni obbligatorie; e la mano d'opera femminile, non ancora sottoposta a particolare disciplina, male retribuita e sempre incerta del proprio

---

<sup>11</sup> IBIDEM.

<sup>12</sup> ANP, F 7, 3643/7. Prospetti settimanali delle attività marittime, dipartimento di Genova, dal febbraio 1810 all'agosto 1810.

futuro, si abbandonava sovente ad atti di insubordinazione che rallentavano il normale ritmo delle attività produttive<sup>13</sup>.

Per una conoscenza più approfondita dell'economia ligure nella età napoleonica non sembra sufficiente il ricorso ai materiali documentari conservati negli archivi locali. Di carattere per lo più frammentario, essi riflettono in prevalenza problemi di dettaglio e mal si prestano ad uno sfruttamento che tenda alla ricerca di generali tendenze. La pletorica corrispondenza conservata presso gli archivi di Genova o di Savona è per lo più quella scambiata fra i prefetti ed i comuni; non quella intercorsa fra i prefetti e l'Amministrazione Centrale, per sua natura più propensa a considerare i fenomeni da un punto di vista meno limitato e meno legato a situazioni contingenti o particolari.

La Statistica del dipartimento di Montenotte, pubblicata tardivamente nel 1824 dall'ex prefetto Chabrol, malgrado la sua reputazione, è troppo spesso evasiva, ed è pur sempre riferita ad uno solo dei tre dipartimenti in cui era stata divisa la Liguria napoleonica.

Nell'intento di cogliere taluni aspetti particolari, ho quindi effettuato qualche sondaggio presso gli Archivi Nazionali di Francia. Si tratta, per il momento, di risultati parziali e — direi — di settore; ma forse essi potranno offrire lo spunto a ricerche di più ampio respiro.

## II. - SETA

In Liguria, alla fine del secolo XVIII, l'industria della seta era ancora molto diffusa. Nel periodo napoleonico, ed in particolare dalla proclamazione del blocco continentale, essa denuncia però una gravissima crisi.

Dall'allevamento del baco da seta praticato in migliaia di abitazioni private, dove una o più stanze erano stagionalmente destinate a tale scopo, nel dipartimento di Genova, sino al 1811, si trae

---

<sup>13</sup> ANP, F 12, 1576. Note in prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813.

vano complessivamente più di 300.000 chilogrammi di bozzoli<sup>14</sup>. Due anni dopo tale produzione era ridotta a 190.000<sup>15</sup>.

Nel dipartimento degli Appennini, facente capo a Chiavari, dagli oltre 20.000 chilogrammi prodotti nel 1810<sup>16</sup>, si passava nei tre anni successivi, all'ancor più modesta produzione media di circa 17.000 chilogrammi, che era assorbita completamente dal mercato di Genova<sup>17</sup>.

Nel dipartimento di Montenotte (Savona), dai 502.000 chilogrammi del 1811 si passava nel 1813 a 395.660<sup>18</sup>.

Alla base di questa generale flessione troviamo diverse circostanze: la cessazione dell'esportazione di sete filate verso l'Inghilterra, che, contraendo la domanda, aveva provocato un sensibile abbassamento dei prezzi e conseguentemente dei ricavi<sup>19</sup>; il freddo eccezionale degli inverni 1812 e 1813 che aveva danneggiato gli alberi di gelso<sup>20</sup>; le malattie (morte bianca, morte nera, « muscardine »), che avevano decimato i raccolti<sup>21</sup>.

---

<sup>14</sup> ANP, F 10, 496. Circolare del Ministro delle Manifatture e del Commercio, 26 luglio 1810; prospetti trimestrali dipartimento di Genova dal 1811 al 1813; relazione del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno, 24 luglio 1811.

<sup>15</sup> *IBIDEM*, relazione del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno, 27 agosto 1813.

<sup>16</sup> *IBIDEM*, lettera del Prefetto di Chiavari al Ministro dell'Interno, 13 luglio 1811; prospetti trimestrali, dipartimento degli Appennini dal 1811 al 1813.

<sup>17</sup> *IBIDEM*, prospetti trimestrali, dipartimento degli Appennini dal 1811 al 1813.

<sup>18</sup> *IBIDEM*, prospetti trimestrali, dipartimento di Montenotte dal 1810 al 1813; lettera del Prefetto del dipartimento di Montenotte al Ministro dell'Interno, 27 agosto 1813.

<sup>19</sup> *IBIDEM*, lettera del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno, 27 agosto 1813; lettera del Prefetto di Savona (dipartimento di Montenotte) al Ministro dell'Interno, 27 agosto 1813; osservazioni nei prospetti trimestrali, dipartimenti di Genova, di Montenotte e degli Appennini dal 1811 al 1813.

<sup>20</sup> *IBIDEM*, note in prospetti trimestrali, dipartimenti di Genova e di Montenotte dal 1812 al 1813.

<sup>21</sup> *IBIDEM*, note in prospetti trimestrali, dipartimenti italiani e piemontesi dal 1811 al 1813; ANP, F 10, 494-495. Lettera del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno, 2 settembre 1812; lettera del Prefetto di Chiavari al Ministro

Un esperimento promosso dal governo in quasi tutti i dipartimenti italiani nel 1812-1813 inteso a sostituire i bachi tradizionali con una specie di importazione cinese, che fornisse un prodotto di qualità più pregiata, si era convertito in un vero fallimento<sup>22</sup>. Il nuovo borbice si era infatti rivelato come estremamente soggetto alle variazioni di temperatura, facilmente aggredibile da parassiti e difficilmente portato ad un completo sviluppo. Inoltre, nel giro di due sole generazioni, esso produceva seta sprovvista di lucentezza e di colore. Quando nell'Italia centrale (dipartimenti di Roma e del Trasimeno) la nuova coltura aveva dati buoni risultati, le maestranze non erano riuscite a filare il prodotto, perchè molto più sottile di quello tradizionale<sup>23</sup>.

Tra i vari distretti costituenti il dipartimento di Genova, quello di Voghera deteneva il primato nella produzione dei bozzoli, con una media annua di circa 130.000 chilogrammi, seguito dal distretto di Tortona con circa 60.000, da quello di Novi con 40.000, da quello di Genova con 35.000, ed in fine dal distretto di Bobbio, con una produzione media annua oscillante fra i 12 ed i 14.000 chilogrammi<sup>24</sup>.

La maggior parte dei bozzoli prodotti in questi distretti veniva trasportata, per la filatura, a Novi oppure a Genova<sup>25</sup>. A loro volta, mercanti e filatori di questa città si provvedevano di materia prima

---

delle Manifatture e del Commercio, 9 settembre 1813; lettera del Prefetto di Savona al Ministro dell'Industria, 27 agosto 1813. Si tratta delle seguenti malattie: calcino (morte bianca), putrefazione della crisalide dovuta a brusche variazioni della temperatura (morte nera), flaccidezza (« muscardine »).

<sup>22</sup> ANP, F 10, 496. Lettera del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno, 27 agosto 1813; lettera del Prefetto del dipartimento degli Appennini al Ministro dell'Interno, 9 settembre 1813; lettera del Prefetto del dipartimento di Montenegro al Ministro dell'Interno, 27 agosto 1813.

<sup>23</sup> ANP, F 10, 494-495, 496. Prospetti trimestrali, dipartimenti di Roma e del Trasimeno dal 1811 al 1813.

<sup>24</sup> ANP, F 10, 496. Prospetti trimestrali, dipartimento di Genova dal 1810 al 1813.

<sup>25</sup> *IBIDEM*, lettera del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno, 27 agosto 1813.

anche al di fuori del dipartimento, acquistando bozzoli nei territori di Chiavari e di Savona <sup>26</sup>.

Da parte sua, la produzione di seta filata subiva, a sua volta, una notevole flessione. Dai 35.323 chilogrammi del 1811, si era scesi a 31.320 chilogrammi nell'anno seguente, per toccare i 20.468 nel 1813, anno di cattivo raccolto, in cui, per di più, i migliori bozzoli della Liguria e del Piemonte erano stati accaparrati da un gruppo di mercanti ebrei di Alessandria <sup>27</sup>, riducendo all'inattività numerosi filatori di Genova.

Facile attribuirne la colpa agli ebrei <sup>28</sup>: di fatto, erano entrate in gioco la proibizione di procurarsi sete gregge da altri dipartimenti dell'Impero <sup>29</sup> e la cessazione dei traffici con gli inglesi, che fino al 1806-1807 erano stati i più forti acquirenti di filati serici liguri da impiegare nella tessitura delle pregiate « gazes » <sup>30</sup>.

Pur nelle difficoltà del momento, la filatura continuava a dedicarsi alla produzione dei rinomati organzini <sup>31</sup> a cui destinava dalla metà ad un terzo della seta trattata <sup>32</sup>, inseguendo di volta in volta più o meno labili prospettive di mercato <sup>33</sup>, ed operando, di conseguenza, nella più grande incertezza.

In relazione con queste limitate possibilità di assorbimento da parte delle manifatture locali, a partire dal 1812, malgrado gli anni di cattivo raccolto, la produzione di bozzoli si rileva in costanti eccedenze. « La plus mauvaise récolte de soie dans le Département »

---

<sup>26</sup> IBIDEM, lettera del Prefetto di Savona al Ministro dell'Interno, 27 agosto 1813.

<sup>27</sup> IBIDEM, lettera del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno, 27 agosto 1813; note in prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, II e III trimestre 1813.

<sup>28</sup> IBIDEM.

<sup>29</sup> IBIDEM, relazione del Prefetto di Genova al Ministro delle Manifatture e del Commercio, 20 agosto 1813.

<sup>30</sup> IBIDEM.

<sup>31</sup> organzino: fili di seta greggia filati e torti separatamente, poi filati tutti insieme.

<sup>32</sup> ANP, F 10, 496. Prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813.

<sup>33</sup> IBIDEM, note in prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813.

tement de Gênes produit beaucoup au de là des besoins de ses manufactures » scriveva nel 1813 il Prefetto di Genova al Ministro del Commercio <sup>34</sup>, e da Torino gli faceva eco il suo collega del dipartimento del Po dove, lo stesso anno, al momento del raccolto dei bozzoli (per altro inferiore da un terzo ad un quarto di quello della annata 1812), un buon terzo del raccolto precedente risultava ancora invenduto <sup>35</sup>.

Malgrado la diminuzione progressiva delle quantità prodotte, il rallentamento della domanda locale di prodotti serici aggiunto alla impossibilità di esportarli, provocava, a partire dal 1811, una sensibile flessione dei prezzi delle sete gregge e degli organzini. flessione che si ripercuoteva, a partire dall'anno seguente, anche sui prezzi dei bozzoli, come è evidente dalla tabella I.

TAB. I

SETA — DIPARTIMENTO DI GENOVA

Prezzi (franchi e centesimi per kg.)  
dei bozzoli, della seta greggia e dell'organzino dal 1808 al 1813

FONTE: ANP. F 10, 494-495

Anno	Bozzoli	Seta greggia	Organzino
1808	2,30	39,70	47,70
1809	2,30	40,60	48,60
1810	2,30	42,98	55,77
1811	3,25	42,60	50,70
1812	2,65	40,—	52,—
1813	2,70	38,42	47,—

<sup>34</sup> IBIDEM, relazione del Prefetto di Genova al Ministro delle Manifatture e del Commercio, 20 agosto 1813.

<sup>35</sup> IBIDEM, relazione del Prefetto del Dipartimento del Po al Ministro dell'Interno, 7 ottobre 1813. Peraltro il fenomeno è uno strascico degli anni precedenti; infatti lo stesso Prefetto (generale Alessandro Lameth) nel 1811 scriveva: « ... il est malheureusement prouvé que la récolte des cocons de 1811, quoique au dessous de médiocre excède de beaucoup les besoins actuels des manufactures et des fabriques; les trois quarts du produit de 1810 sont au rebut et ont occasionné un dérangement dans le commerce » (ANP, F 10, 494-495. Relazione del Prefetto del dipartimento del Po al Ministro dell'Interno, 18 luglio 1811).

## SETA — DIPARTIMENTO DI GENOVA: TELAI ATTIVI (A) E TELAI INOPEROSI (B)

Anni 1810 - 1813

FONTI: ANP. F 12, 1576

Prodotti	1808		1810		1811		1812		1813	
	N. telai		N. telai		N. telai		N. telai		N. telai	
	A	B <sup>1</sup>	A	B <sup>1</sup>	A	B <sup>1</sup>	A	B <sup>1</sup>	A	B <sup>1</sup>
Velluti	400	160	240	100	300	180	220	180	220	220
Damaschi	62	4	58	2	60	2	60	2	2	60
Sarge, satin, taffetà	100	50	50	26	74	34	116	34	34	116
Nastri	1.000	800	200	520	480	140	860	140	140	860
Calze	300	200	100	120	180	50 <sup>2</sup>	180	50	50	180
<b>Totali</b>	<b>1.862</b>	<b>1.214</b>	<b>648</b>	<b>768</b>	<b>1.094</b>	<b>406</b>	<b>1.436</b>	<b>406</b>	<b>406</b>	<b>1.436</b>

<sup>1</sup> Numeri calcolati per differenza dai telai rimasti in attività nel 1808.<sup>2</sup> Oltre a 70 che hanno abbandonato la seta per il cotone.

Dei 1862 telai in funzione nel 1808, nel 1810 ben 648 risultavano inoperosi. Nel 1811 i telai inattivi erano 1094, nel 1813 erano 1436; solo 406 erano rimasti in attività<sup>36</sup>.

La crisi sembra aver raggiunto il suo culmine nel febbraio del 1812, quando i telai adibiti alla tessitura delle sete erano ridotti a 199, mentre quelli inoperosi raggiungevano il massimo di 1593<sup>37</sup>; dei 120 telai destinati in passato alla fabbricazione delle calze di seta, 70 venivano ora adibiti a quel poco cotone che era saltuariamente reperibile sul mercato<sup>38</sup> (tab. II).

Nei primi mesi del 1814 quasi mille operai e più di 700 fanciulli erano costretti alla disoccupazione. Due terzi dei tessitori, privi di lavoro, versavano nell'estrema miseria; smontati i loro attrezzi ne impegnavano le parti, vendendo persino il piombo usato per tracciare i disegni ed inibendosi, di conseguenza, qualunque successiva ripresa del consueto lavoro<sup>39</sup> (tab. III).

Interrotto il traffico con l'Algeria, la tessitura dei damaschi e delle altre stoffe « façonnés » come broccati e broccatelli, era quasi completamente scomparsa. Analogamente, perso il mercato del Portogallo, la fabbricazione dei rasi veniva abbandonata<sup>40</sup>.

Contro una produzione di più di 3.600.000 metri di nastri di seta ancora raggiunta nel 1810, tre anni dopo non si raggiungono che 603.000 metri, con una flessione dell'83,25 per cento; contro 50.000 paia di calze prodotte nel 1809, non se ne producevano nel 1813 che 14.000, per di più sovrabbondanti per il mercato locale<sup>41</sup>.

Venuta meno la richiesta straniera di tessuti serici di particolare qualità e pregio, ci si orientava sempre di più verso la produzione di tessuti poveri in quantità assai modeste assorbite dal solo mercato locale o, al massimo, dagli immediati dintorni. La produ-

---

<sup>36</sup> ANP, F 12, 1576. Prospetti trimestrali, dipartimento di Genova. dal 1810 al 1813.

<sup>37</sup> IBIDEM.

<sup>38</sup> IBIDEM. Note in prospetti trimestrali, dipartimento di Genova. dal 1810 al 1813.

<sup>39</sup> IBIDEM.

<sup>40</sup> IBIDEM.

<sup>41</sup> IBIDEM, prospetti trimestrali, dipartimento di Genova. dal 1810 al 1813.

## SETA — DIPARTIMENTO DI GENOVA: MANODOPERA DISTINTA PER ATTIVITA'

Anni 1810-1813

Fonti: ANP. F 12, 1576

Prodotti	1810			1811			1812			1813		
	N. operai <sup>1</sup>			N. operai <sup>1</sup>			N. operai <sup>1</sup>			N. operai <sup>1</sup>		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C
Velluti	100	320	60	80	200	40	110	360	70	110	360	64
Damaschi	4	4	4	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Sarge, satin, taffetà	25	50	20	13	26	10	16	34	10	10	34	8
Nastri	40	800 <sup>2</sup>	80	25	520 <sup>2</sup>	50	8	140 <sup>2</sup>	14	8	140 <sup>2</sup>	14
Calze	25	200	20	13	120	12	18	180	16	18	50	10
	194	1.374	184	133	868	114	154	716	112	148	586	98

<sup>1</sup> Operai applicati:

A — alla tiratura

B — alla tessitura

C — a lavori diversi

<sup>2</sup> Oltre a un ragazzo per ogni due telai.

zione di satin e di taffetà si ridusse ad alimentare quasi esclusivamente la esigua fabbricazione di ombrelli <sup>42</sup>.

Anche l'antica e reputata produzione di velluti si era ridotta ad una pallida ombra, con soli 5 telai attivi in Genova, nel 1812-13; non più di una trentina nel circondario e meno di 150 nel distretto di Chiavari. Per di più, i mercanti genovesi, che ne erano gli abituali acquirenti, ritiravano la merce in maniera sempre più saltuaria e con difficoltà sempre crescenti <sup>43</sup>.

Tab. IV

SETA — DIPARTIMENTO DI GENOVA:  
GENERE E QUANTITA' DELLA PRODUZIONE

Anni 1810 - 1813

Fonti: ANP. F 12, 1576

Genere	Unità	1810	1811	1812	1813
Velluti	metri	23.600	14.800	26.640	18.324
Damaschi	»	1.900	1.000	1.000	1.090
Satin	»	9.000	4.500	7.200	6.200
Sarge	»	18.000	13.000	15.000	15.500
Taffetà	»	20.000	14.000	16.000	19.820
Nastri	»	3.600.000	2.340.000	630.000	603.000
Calze	paia	40.000	24.000	14.000	14.370

Un discorso a parte meritano, in argomento, le particolari condizioni del dipartimento di Montenotte, facente capo a Savona. In esso non si svolgeva attività tessile ed i bozzoli prodotti venivano per la maggior parte esportati in Piemonte; per una parte molto minore, finivano sul mercato di Genova <sup>44</sup>.

Anche la filatura — quasi inesistente nel distretto di Porto Mau-

<sup>42</sup> IBIDEM.

<sup>43</sup> IBIDEM, note in prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1811 al 1813; relazione del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno, 1 febbraio 1813.

<sup>44</sup> IBIDEM.

rizio <sup>45</sup> — rappresentava un'attività di rilievo più nei distretti piemontesi del dipartimento (Acqui e Ceva) che non in quello di Savona. Rispetto ai tempi passati, essa era notevolmente diminuita sia per la cessazione dei traffici con l'Inghilterra, sia per la mancanza di bozzoli determinata dalle distruzioni di gelsi durante le guerre recenti <sup>46</sup>.

Il divieto dell'esportazione di bozzoli dal Piemonte aveva provocato la fioritura d'un gran numero di filande che, trasformando la materia prima in seta filata ed in organzino avevano procurato lavoro a migliaia di operai; ma con l'unione del Piemonte alla Francia un gran numero di queste filande era stato travolto. Nel 1810 non ne rimanevano che tre (che impiegavano 147 persone): una ad Acqui; due a Ceva; nessuna nel territorio ligure <sup>47</sup>.

Anche le tre superstiti non lavoravano però più di sei mesi all'anno, ed erano oberate dai debiti contratti presso negozianti di Torino, all'interesse apparentemente modico del sei per cento, ma sostanzialmente aggravato dall'obbligo di consegnare al creditore tutta la merce a mano a mano prodotta <sup>48</sup>.

### III. - COTONE

1. - Come è ovvio, tra le manifatture più colpite dal blocco continentale un posto particolare è occupato da quelle che utilizzavano il cotone come materia prima. Esaurite le limitate scorte, le filande ed i telai avevano ridotto la produzione o si erano arrestati completamente per mancanza di alimento. La rapidità e l'intensità della smobilitazione sono rese più evidenti dal moltiplicarsi delle ricerche per sostituire il cotone con altre fibre vegetali, per lo più inconsuete, e dal diffondersi di colture sperimentali tese ad acclimatare la stessa pianta del cotone.

---

<sup>45</sup> ANP, F 10, 196. Lettera del Prefetto di Montenotte al Ministro dell'Interno, 20 agosto 1811.

<sup>46</sup> CHABROL DE VOLVIC, *Statistique des provinces de Savone, de l'Oneille, d'Acqui*, Parigi, 1824, II. p. 322 e sgg.

<sup>47</sup> IBIDEM.

<sup>48</sup> IBIDEM.

Nel 1807 una intensa campagna propagandistica aveva tentato di diffonderne la coltivazione in tutto l'Impero; i Prefetti dei dipartimenti erano stati invitati a concedere premi ai contadini che avessero ottenuto anche risultati parziali <sup>49</sup>.

Nel 1808 si erano distribuite sementi insieme a consigli tecnici per la scelta dei terreni più adatti, ed a valanghe di opuscoli informativi sulla vita e le malattie del cotone, e sui risultati ottenuti od ottenibili dalla coltura di tale pianta <sup>50</sup>.

Nel 1809 si vagliavano i primi risultati e il 22 agosto dello stesso anno, a Napoleone che domandava al Bureau Consultatif se era ormai possibile sostituire il cotone americano con quello della Macedonia e dell'Italia, si rispondeva « le moment n'est pas encore venu, la culture e la récolte doivent être singulièrement améliorées » <sup>51</sup>.

Negli anni successivi veniva dato il massimo impulso a questi tentativi e, malgrado gli scarsi risultati, non si desisteva da essi che con la caduta dell'Impero. Particolari speranze erano state riposte, al riguardo, nei dipartimenti italiani, « ressources précieuses » in quanto favoriti dal clima rispetto ai dipartimenti francesi <sup>52</sup>. Ma mentre nel Sud (Puglie, Calabria e Napoletano) si conseguiva qualche risultato apprezzabile, nei dipartimenti del Nord non si raccoglievano che clamorosi insuccessi.

In Liguria le assegnazioni governative di sementi di cotone sono documentate a partire dal 1808. Al dipartimento genovese, a quello

---

<sup>49</sup> ASG (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA). Prefettura Francese, pacco n. 248, fascicolo coltura del cotone.

ANP, F 12, 1611. Fascicolo documenti sull'agricoltura (colture di cotone), dal 1805 al 1814.

ANP, F 12, 2378. Fascicolo surrogati del cotone (invenzioni diverse), dal 1808 al 1832.

<sup>50</sup> ANP, F 12, 2378. Fascicolo (surrogati del cotone) citato.

ANP, F 10, 201. Memorie sulle colture di cotone, 1761-1826; rapporto sulla coltivazione di cotone in Toscana, 1808.

<sup>51</sup> ANP, F 12, 2378. Relazione del Bureau Consultatif de la Chambre de Commerce de Rouen a Napoleone, 22 agosto 1809.

<sup>52</sup> IBIDEM, relazione della Chambre de Commerce de Rouen al Prefetto del dipartimento della Senna inferiore, 4 luglio 1809; stessa relazione al Ministro delle Manifatture e del Commercio, luglio 1809.

degli Appennini e a quello di Montenotte vennero inviati in quello anno sessanta chilogrammi di seme di cotone di Napoli, due chilogrammi di semi di Macedonia e quattro litri di semi di cotone americano.

Probabilmente anche a Parigi ci si era resi conto delle difficoltà naturali che la nuova coltura avrebbe incontrato in queste zone inadatte; infatti in altri dipartimenti si erano mandati semi di cotone in quantità notevolmente superiori (Roma 312 chilogrammi, Trasimeno 160 chilogrammi, ecc.)<sup>53</sup>.

Diramate istruzioni di carattere tecnico (quando va raccolto il prodotto, come deve essere impiegato, ecc. ecc.) insieme a numerose circolari ed a pubblicazioni relative ad analoghe colture realizzate nelle isole Baleari, a Malta ed in Grecia<sup>54</sup>, un manifesto diffuso in tutto il dipartimento di Genova aveva promesso un premio di un franco per ogni chilogrammo di cotone ottenuto. Si era promossa così una serie di esperimenti condotti in tutta la Liguria durante gli anni dal 1808 al 1812, i cui risultati furono del tutto negativi<sup>55</sup>, anche se fin dall'aprile 1808 da Genova, il direttore delle Dogane Imperiali scriveva all'Amministratore delle Dogane a Parigi che, nelle campagne di Cornigliano, Giacomo Filippo Durazzo « coltiva il cotone come il grano e ne raccoglie una quantità sufficiente da occupare gli abitanti del paese che ne ricavano maglierie »<sup>56</sup>. A parte una sicura esagerazione dello scrivente (che narra anche di un giardino ove Clelia Grimaldi faceva coltivare cotone e canna da zucchero), la lettera ci fa sapere che sino a quella data, in Liguria non erano stati applicati i suggerimenti governativi,

---

<sup>53</sup> ANP, F 10, 424. Prospetto distribuzione sementi di cotone nei dipartimenti italiani, dal 1808 al 1812.

<sup>54</sup> ANP, F 10, 201. Circolari del Ministro dell'Interno a tutti i Prefetti dei dipartimenti, dal 1807 al 1808.

ANP, F 10, 424-426. Corrispondenza con i Prefetti dei dipartimenti di Genova, di Montenotte e degli Appennini dal 1808 al 1813.

<sup>55</sup> ANP, F 10, 425-426. Relazione del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno, 14 settembre 1813; relazione del Prefetto di Montenotte al Ministro dell'Interno, 15 settembre 1813; relazione del Prefetto degli Appennini al Ministro dell'Interno, 12 settembre 1813; anche relazioni dipartimentali del Piemonte, dell'Italia Centrale, 1813.

<sup>56</sup> ANP, F 12, 2378. Lettera di M. Breck a M. Magnieu, 9 aprile 1808.

mentre in altri dipartimenti (Toscana, Napoletano, Puglie, ecc.) già dal 1807 ampie distese di terreno erano state soggette a tale coltura <sup>57</sup>.

Quattro anni dopo, nell'aprile 1812, il Prefetto di Genova Bourdon de Vatry era costretto ad ammettere che i proprietari, dopo aver perduto per la quarta volta il frutto del loro lavoro e dei loro terreni (le piante nemmeno nascevano), non si decidevano a ritirare nuove sementi di cotone e che, costretti a farlo, subivano l'imposizione con profonda pena e disgusto. Per ordine del governo una parte dei terreni del dipartimento (78 ettari) era stata destinata alle barbabietole (che rendevano poco o nulla); seminando ancora del cotone, i proprietari non avrebbero ricavato nemmeno quanto sarebbe stato sufficiente a pagare le imposte <sup>58</sup>.

Parigi non replicava che inviando nuove sementi, e il 14 settembre 1813 il Prefetto era indotto a ripetere su per giù quanto aveva già scritto l'anno precedente segnalando che la quantità di semi giacenti era notevolmente aumentata poichè nessuno ne ritirava <sup>59</sup>.

Per tutta risposta, tre mesi dopo, gli venivano recapitati altri trenta chilogrammi di semi <sup>60</sup>.

Nel dipartimento di Montenotte le cose non erano andate meglio: clima troppo umido e natura del terreno avevano aumentato le difficoltà degli agricoltori. Dopo quattro anni di vani esperimenti, il Prefetto Chabrol, il 29 novembre 1812, era ancora più esplicito del suo collega di Genova, riferendo a Parigi che « la coltura del cotone non potrà mai diffondersi in queste campagne » <sup>61</sup>.

---

<sup>57</sup> ANP, F 10, 201. Rapporti sulle colture di cotone nei dipartimenti italiani, dal 1807 al 1812.

<sup>58</sup> ANP, F 10, 424. Relazione del Prefetto del dipartimento di Genova al Ministro dell'Interno, 23 aprile 1812.

<sup>59</sup> IBIDEM, relazione del Prefetto del dipartimento di Genova al Ministro dell'Interno, 14 settembre 1813.

<sup>60</sup> IBIDEM, comunicazione del Ministro dell'Interno al Prefetto del dipartimento di Genova. 11 dicembre 1813.

<sup>61</sup> IBIDEM, relazione del Prefetto del dipartimento di Montenotte al Ministro dell'Interno, 29 novembre 1812.

Da parte sua, il Prefetto degli Appennini, Maurice Duval, malgrado il raccolto irrisorio del 1811<sup>62</sup>, aveva ostentato il più largo ottimismo, promettendo futuri successi. Nel settembre del 1813 era però costretto anche lui a riconoscere che « la grain n' a pas pris du tout »<sup>63</sup>.

Nei tre dipartimenti liguri, il pochissimo cotone ottenuto, di fibra corta e fragile, era assolutamente inadatto ed insufficiente. Le industrie tessili locali restavano pertanto condizionate dalle sole importazioni.

2. - Filatura e tessitura del cotone non si incontravano in tutto il dipartimento degli Appennini, facente capo a Chiavari, dove, per lo più si utilizzavano altre fibre tessili sostitutive. Quel poco cotone di cui si riusciva a disporre era impiegato in una produzione di carattere familiare e di qualità decisamente mediocre: tale da impedirne lo smercio<sup>64</sup>.

Nel dipartimento di Montenotte si trasformava cotone nel solo distretto di Savona. La filatura era praticata a Celle; la tessitura faceva invece capo esclusivamente a Savona e ai suoi immediati dintorni, dove nel 1809 si contavano ancora complessivamente circa 300 telai in opera, a domicilio<sup>65</sup>. Prima che le difficoltà di rifornimento della materia prima provocassero un enorme rialzo del suo prezzo, ogni telaio in azione produceva circa 32 pezze all'anno<sup>66</sup>, si trattava dunque di una produzione annua di circa 9.600 pezze, per metà di tele a righe rosse od azzurre destinate all'abbigliamento; per l'altra metà, di tele di cotone miste a canapa, che serviva a

---

<sup>62</sup> *IBIDEM*, lettera del Prefetto del dipartimento degli Appennini al Ministro dell'Interno, 5 maggio 1811 (da un terreno di 78 metri, ove si erano seminati ottanta grammi di semi di cotone, si raccolsero 150 grammi di cotone).

<sup>63</sup> ANP, F 10, 425-426. Lettera del Prefetto del dipartimento degli Appennini al Ministro dell'Interno, 12 settembre 1813.

<sup>64</sup> ANP, F 12, 1576. Note in prospetti trimestrali, dipartimento degli Appennini, dal 1810 al 1813.

<sup>65</sup> CHABROL DE VOLVIC cit., pp. 326 e 327.

<sup>66</sup> *IBIDEM*: ogni pezza era lunga metri 30 e larga metri 0,37.

fabbricare le vele. Già nel 1809 i 300 telai avevano ridotto di una metà il loro possibile impiego, flettendosi la loro produzione media da 32 a 16 pezze all'anno<sup>67</sup>.

Le manifatture di cotone nel dipartimento di Genova erano per lo più imprese di carattere artigiano con un complesso di dipendenti (filatori, tessitori e manovali) che variava dalle due persone nei casi più modesti (Vedova Caprile), alle 324, in quelle a carattere quasi industriale (Bagnasco & C.)<sup>68</sup>. Alcune di queste fabbriche avevano annessa una tintoria che tingeva grossolanamente una parte della produzione; ma in quegli anni si preferì lasciare ad altre aziende questo settore di attività. Non mancavano inoltre alcune imprese di stampatura, il cui lavoro consisteva nel decorare il prodotto delle manifatture locali, oltre a tele importate dal Piemonte, dalla Francia e dalla Germania<sup>69</sup> (tab. V).

A Nervi più di 3.000 telai sparsi per le case private, manovrati prevalentemente da donne assistite da fanciulli, producevano forti quantitativi di tele ordinarie e di fustagni che venivano raccolti da imprese di Genova, e da queste distribuiti localmente alla vendita. Circa il 75 per cento della produzione tessile del dipartimento di Genova era rappresentata da queste tele<sup>70</sup>.

In Genova, telai relativamente numerosi, ma sempre a domicilio, producevano forti quantitativi di calze e di tessuti a maglia, ma il prodotto delle manifatture era costituito prevalentemente da tele ordinarie a quadretti, da modesti quantitativi di percalli e nankine e da poche migliaia di grandi fazzoletti<sup>71</sup>.

All'intero dipartimento di Genova, nel periodo compreso fra il 1810 ed il 1814, oltre che da telai isolati in opera presso singoli, la tessitura risulta esercitata da un numero oscillante di manifatture (cinque nel 1810, nove nel 1811, sei nel 1812)<sup>72</sup>.

---

<sup>67</sup> *IBIDEM.*

<sup>68</sup> ANP, F 12. 1576. Prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813.

<sup>69</sup> *IBIDEM.*

<sup>70</sup> *IBIDEM.*

<sup>71</sup> *IBIDEM.*

<sup>72</sup> ANP, F 12, 1576. Prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813.

## COTONE -- DIPARTIMENTO DI GENOVA: PRODUZIONE DELLE VARIE IMPRESE

TAB. V

Anni 1810 - 1813

FONTI: ANP. F 12, 1576

Impresa	Ubicazione	1810		1811		1812				1813				
		I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	
<i>Tessitura:</i>														
Bagnasco G. & C.	Genova	740	870	1.880 <sup>1</sup>	1.710	980	980	950	1.080	1.160	326	222	226	
Honninger <sup>2</sup>	Genova	800	1.040	790	620	200	180	950	860	739	815	742	590	
Caprile (vedova)	Genova	40	30	22	28	8	20	60	55	66	90	101	98	
Tessera & Ruspini	Genova	—	—	110	200	120	120	—	—	—	—	—	—	
Tassara	Genova	—	—	32	44	28	28	—	—	—	—	—	—	
Ferrando Luigi	Genova	—	—	80	120	120	120	—	—	—	—	—	—	
Campodonico	Genova	—	—	70	74	38	38	—	—	—	—	—	—	
Ansaldo	Genova	—	—	—	77	78	78	—	100	141	111	125	119	
Gambaro Bartolomeo	Genova	—	—	—	—	—	—	80	120	162	177	206	112	
Morosini	Sampierdarena	—	250	220	236	94	92	260	130	163	175	125	82	
Hadner Gio. Battista	Sampierdarena	340	360	220	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Telai sparsi per	Nervi	30.600	25.800	17.960	9.990	3.010	3.057	23.500	18.500	16.270	11.550	9.853	9.060	
<i>Totale</i> <sup>3</sup>		32.520	28.350	21.384	13.099	4.676	4.713	25.800	20.845	18.701	13.244	11.374	10.287	
<i>Stampa:</i>														
Hadner Gio. Battista	Sampierdarena	1.670	1.560	1.480	1.490	910	970	1.700	1.530	1.729	1.830	1.132	860	
Speick & Ipselin	Cornigliano	2.210	2.210	2.160	2.160	1.200	2.000	2.920	1.620	1.624	2.429	1.720	1.440	
Davide Luigi	Cornigliano	1.330	1.240	1.200	1.130	570	578	1.100	1.050	1.101	1.294	654	620	
<i>Totale</i> <sup>4</sup>		5.210	5.010	4.840	4.770	2.680	3.548	5.720	4.200	4.454	5.553	3.706	2.920	

<sup>1</sup> Entrano in funzione otto mull-jennies.<sup>2</sup> Honninger da solo fino al secondo semestre del 1810; in società con Canepa fino al secondo trimestre del 1813 quando la ditta viene rilevata dai fratelli Parodi.<sup>3</sup> Numero delle pezze di tele diverse (a quadretti, percalli, nanchine, ecc.).<sup>4</sup> Numero delle pezze di tele indiane e numero degli sciali.

Si tratta di imprese in difficoltà, anche se non sfociano nel fallimento, come è provato da un succedersi di nuovi soci che subentrano o si uniscono al primo, provano per un certo periodo, e poi vengono sostituiti da altri elementi, forse apportatori di nuovi capitali, certo, di rinnovate illusioni.

E' il caso della ditta Honninger (70 telai, 98 dipendenti, una produzione di circa 100 pezze al mese). Nel gennaio 1810 si trova solo l'Honninger; sei mesi dopo, al titolare si affianca un certo Canepa; la coppia resiste per circa due anni, sinchè nel secondo semestre 1813 l'impresa viene ceduta a certi fratelli Parodi.

Sembra anche il caso delle diverse ditte Tessera & Ruspini, Campodonico, Tassara, Ferrando, che vediamo sparire nella seconda metà del 1812, sostituite dai nuovi nomi di Gambaro e di Ansaldo <sup>73</sup>. Le imprese che scompaiono non lo fanno rumorosamente, ma la produzione diminuisce, il numero degli operai si dimezza, i nuovi soci si dileguano, dopo aver perduto, in tutto od in parte, il capitale impiegato <sup>74</sup> (tab. VI).

Dall'andamento generale della produzione (vedi tab. VII) si rileva che tutte le fabbriche hanno un trend discendente sino al giugno 1812. Nei sei mesi successivi le pezze di tele « quadrillette », i fustagni, percalli e fazzoletti vengono quadruplicati, ma agli inizi del secondo trimestre del 1813 si verifica nella produzione una nuova paurosa flessione; maglie e calze spariscono completamente <sup>75</sup>. Solo le tele del tipo « nankin » dopo un incremento ingannatore nel secondo semestre del 1811, che è dovuto alla trasformazione degli impianti operata da una impresa (Bagnasco), subiscono la crisi nel 1812, per segnare una ripresa solo nell'anno seguente.

Nelle manifatture genovesi il cotone è prevalentemente filato da filatori privati; i telai sono azionati dall'operaio. Quando nei primi mesi del 1813 il prezzo del cotone « in lana » sale notevolmente, le imprese genovesi, forse sfiduciate dai risultati della campagna di Russia, indebolite dai disordini e dalle richieste delle maestranze, private di sbocchi, messe in difficoltà dalle avverse

---

<sup>73</sup> IBIDEM.

<sup>74</sup> ANP, F 12. 1576. Note in prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813

<sup>75</sup> IBIDEM.

## COTONE — DIPARTIMENTO DI GENOVA: GENERE E QUANTITA' DELLA PRODUZIONE

Anni 1810 - 1813

FONTI: ANP. F 12, 1576

Genere	N.	1810		1811		1812		1813	
		I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	I sem.	II sem.
<i>Tessuti:</i>									
Tele a quadretti	pezze	18.300	15.960	9.492	6.815	4.226	24.630	16.083	9.553
Fustagni	»	12.600	10.500	8.840	3.460	2.307	18.500	12.820	10.063
Percalli	»	180	150	950	290	1.432	1.440	1.164	305
Nanchine	»	40	30	532	1.448	792	550	1.079	1.280
Fazzoletti <sup>1</sup>	»	1.400	1.710	1.570	1.086	632	1.525	799	560
<b>Totali:</b>									
	pezze	32.520	28.350	21.384	13.099	9.389	46.645	31.945	21.761
<i>Stampati:</i>									
Indiane	pezze	1.320	1.270	1.230	1.910	1.652	2.700	3.349	1.656
Scialli	N.	3.890	3.740	3.610	2.860	4.576	7.220	6.658	4.970
<i>Diversi:</i>									
Tessuti a maglia	metri	600	780	1.520	7.810	5.420	700 <sup>2</sup>	?	?
Calze	paia	1.462	2.640	3.432	7.656	9.860	2.800 <sup>2</sup>	?	?

<sup>1</sup> Da una pezza di tela per fazzoletti se ne ricava una dozzina.<sup>2</sup> Solo III trimestre 1812.

condizioni meteorologiche che riducono le ore di lavoro e impediscono alle tele lavate e stampate di asciugare adeguatamente <sup>76</sup>, si avviano verso l'esaurimento completo.

Già alla fine del 1812, l'unica impresa (Morosini) che aveva continuato ad affiancare l'attività tessile a quella tintoria tingendo tele « al rosso d'Adrianopoli », rinuncia a quest'ultima attività e si limita a produrre poche pezze di tela ordinaria <sup>77</sup> (tab. VII).

Dal 1810 agli inizi del 1814 le maestranze impiegate vengono ridotte da 4.442 a 1.483; altri 2.058 telai diventano inoperosi <sup>78</sup>.

Un caso tipico è costituito dalla manifattura Bagnasco & C., una società in accomandita che era l'unica impresa genovese in questo settore, che avesse carattere quasi industriale. Installata in un convento dei Battistini all'uopo espropriato dall'autorità pubblica, l'impresa sembrava promettere bene, tanto che i titolari avevano richiesto una proroga di 27 anni alla concessione triennale ottenuta nel 1809 <sup>79</sup>, proroga che venne concessa, previa una indagine esperita dal Prefetto per raccogliere elementi ed informazioni circa il potenziale dell'impresa. I dati segnalati al Ministro (6 luglio 1811) non coincidono con quelli riportati nei « rendiconti trimestrali », ma forniscono un'idea esatta della consistenza e delle prospettive di questa manifattura.

Essa disponeva, a quel momento, di sessanta telai a navetta volante che producevano per settimana quaranta pezze di percalle

<sup>76</sup> IBIDEM.

<sup>77</sup> IBIDEM.

<sup>78</sup> IBIDEM (vedi tab. VIII).

TAB. A - Cotone - Dipartimento di Genova: N° telai in funzione

Anni 1810 - 1813

Fonti: F 12. 1576

Trimestre	1810	1811	1812	1813
I	} 3.192	} 2.655	1.469	1.124
II			1.469	1.134
III	} 3.160	} 2.330	1.414	1.134
IV			1.124	1.134

N.B. - Dal 1811 al settembre 1812, cessano di funzionare anche una ottantina di telai applicati alla tessitura di « bonneterie ».

<sup>79</sup> ANP, F 12, 1611. Lettera del Ministro dell'Interno al Prefetto del dipartimento di Genova, 29 aprile 1811.

## COTONE — DIPARTIMENTO DI GENOVA: MANODOPERA IMPIEGATA NELLE VARIE IMPRESE

TAB. VII

Anni 1810 - 1813

FONTI: ANP. F 12, 1576

Impresa	Ubicazione	1810		1811		1812			1813			
		I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.
<i>Tessitura:</i>												
Bagnasco G. & C.	Genova	68	74	232 <sup>1</sup>	306	324	324	246	290	91	52	42
Honninger	Genova	98	104 <sup>2</sup>	94	98	84	84	128	130	120 <sup>3</sup>	120	120
Caprile (vedova)	Genova	8	5	4	5	2	2	12	12	12	12	12
Tessera & Ruspini	Genova	—	—	8	14	16	16	—	—	—	—	—
Tassara	Genova	—	—	5	8	10	10	—	—	—	—	—
Ferrando Luigi	Genova	—	—	9	17	20	20	—	—	—	—	—
Campodonico	Genova	—	—	10	11	11	11	—	—	—	—	—
Ansaldo	Genova	—	—	—	14	16	16	—	—	—	—	—
Gambaro Bartolomeo	Genova	—	—	—	—	—	—	—	17	17	17	17
Morosini	Sampierdarena	—	—	30	30	26	26	20	30	30	30	30
Hadner Gio. Battista	Sampierdarena	19	19	15	—	—	—	30	30	30	26	26
Telai sparsi:	Genova	21	35	64	100	86	86	106	—	—	—	—
Telai sparsi:	Nervi	3.910	3.170	2.250	1.370	720	720	1.150	900	738	726	730
<i>Stampa:</i>												
Hadner Gio. Battista	Sampierdarena	134	106	102	102	109	114	118	118	121	121	101
Speick & Ipselin	Cornigliano	112	132	132	118	128	140	140	140	141	141	141
Davide Luigi	Cornigliano	72	68	66	64	62	72	62	62	64	64	64
<i>Totali</i>		4.442	3.747	3.021	2.257	1.614	1.641	2.012	1.729	1.364	1.309	1.283
Filatura a mano	Voltri, Pra, Arenzano	?	?	?	?	?	?	350	300	150	160	200

<sup>1</sup> Entrano in funzione otto mull-jennies.<sup>2</sup> Ad Honninger si associa Canepa.<sup>3</sup> Subentrano i fratelli Parodi.

## COTONE — DIPARTIMENTO DI GENOVA: MANODOPERA PER SETTORE DI ATTIVITA'

Anni 1810 - 1813

FONTI: ANP, F 12, 1576

Anno	Trimestre	N. filatori a macchina	N. filatori a mano	N. tessitori	N. berrettai	N. stampatori	N. addetti diversi	TOTALI
1810	I	12	?	3.190	16	170	1.054	4.442
	II							
	III	12	?	2.696	21	162	853	3.747
	IV							
1811	I	12	?	2.016	48	160	785	3.021
	II							
	III	30	?	1.318	70	152	687	2.257
	IV							
1812	I	42	?	805	60	162	545	1.614
	II	42	?	805	60	162	572	1.641
	III	46	350	756	80	174	956	2.362
	IV	56	300	611	?	188	874	2.029
1813	I	56	300	619	?	188	860	2.023
	II	16	150	477	?	166	705	1.514
	III	10	160	472	?	166	661	1.469
	IV	10	200	474	?	166	633	1.483

di 25 metri ciascuna, quaranta pezze di nankinette di 5 metri, dodici pezze di tela quadrettata di 40 metri e sei dozzine di fazzoletti. La filatura era praticata a mezzo di dodici piccole Janette da cinquanta fusi, la cui produzione era appena sufficiente ad alimentare la fabbrica, che consumava anche un po' di cotone « grosso », filato a domicilio da personale femminile. Annessa alla fabbrica esisteva una modesta tintoria dove si tingeva una parte delle stoffe prodotte. Complessivamente il personale interno (comprendendo filatori interni, tessitori, tintori, meccanici ed apprendisti) ammontava ad oltre 220 unità.

A proroga concessa — proseguiva il rapporto prefettizio — i telai sarebbero passati da sessanta a cento ed anche la filatura si sarebbe attrezzata con sedici mull-jennies da 240 fusi ciascuna sì da aumentare la produzione del filato, soddisfacendo così non solo le esigenze dei 100 telai, ma anche quelle di altre fabbriche.

Il capitale allora impiegato nell'esercizio della manifattura era di circa 300.000 franchi che sarebbero diventati 500.000 qualora si fossero ottenute le assicurazioni richieste circa una disponibilità dei locali prolungata nel tempo<sup>80</sup>.

Ottenuta — come si è visto — la proroga, anche in vista di un maggior assorbimento di manodopera promesso dai titolari, Bagnasco & C. avevano dato mano al rinnovo delle attrezzature e degli impianti.

E' interessante rilevare, da questo momento, le variazioni del rapporto fra prodotto ottenuto e personale impiegato in funzione della introduzione delle nuove macchine e del sopravvenire di un periodo di espansione seguito da un altro di crisi<sup>81</sup> (tab. IX).

Nel 1810 con 68 operai si erano filati semestralmente circa 800 chilogrammi di cotone e si erano tessute in media 800 pezze di tela. L'anno successivo, mentre la produzione del filato aumenta solo lievemente, quella dei tessuti raddoppia. Il successo conseguito è dovuto esclusivamente all'aumento del numero dei telai ed allo aumento della manodopera. Alla fine del 1811 entrano in funzione

---

<sup>80</sup> IBIDEM, lettera del Prefetto del dipartimento di Genova al Ministro dell'Interno, 6 luglio 1811.

<sup>81</sup> ANP, F 12, 1576. Prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813.

## STRUTTURA E PRODUZIONE DELLA MAGGIORE IMPRESA TESSILE DI GENOVA DAL 1810 AL 1813

FONTI: ANP, F 12, 1576 — Prospetti trimestrali

periodo	mult- jennies	filatori	cotone filato kg.	telai	tessitori	altri operai	n. pezzi prodotte
1810 — 1° sem.	—	12	700	40	40	16	740
— 2° sem.	—	12	900	44	44	18	870
1811 — 1° sem.	—	12	800	64	64	156	1.880
— 2° sem.	8	20	960	80	80	206	1.710
1812 — 1° trim.	14	32	1.800	80	80	212	1.960
— 2° trim.	14	32	1.800	80	80	212	1.960
— 3° trim.	16	38	1.840	80	80	128	2.030
— 4° trim.	16	38	1.840	80	80	172	2.030
1813 — 1° trim.	16	38	1.850	80	80	172	1.486
— 2° trim.	16	16	1.850	80	25	50	1.486
— 3° trim.	16	10	5.460	80	22	20	448
— 4° trim.	16	10	5.460	80	20	12	448

otto nuove mull-jennies e nel 1812 sale a sedici il numero delle nuove macchine filatrici. Si ottiene così un quantitativo doppio di cotone filato, mentre la produzione di tessuti aumenta di altre 200 pezze, ma la manodopera non specializzata viene diminuita sensibilmente. Nel primo semestre del 1813, con una drastica riduzione del personale che passa da 290 a 52 unità, ci si orienta sulla prevalente produzione di filati, che permette lo sfruttamento completo delle nuove macchine mull-jennies mosse ininterrottamente da una « pompa a fuoco » che sostituisce gli operai. Nel secondo semestre dell'anno, l'attività della manifattura è rivolta quasi esclusivamente alla filatura (5.460 chilogrammi contro i 700 prodotti nel 1810), mentre la tessitura è ridotta ad una produzione di sole 448 pezze.

Gli operai impiegati, che erano 68 nel 1810, sono ora ridotti a 42.

Nel settembre 1813 una laconica segnalazione del Prefetto avverte che la ditta Bagnasco & C. si dibatte in gravissime difficoltà sia per la mancanza di sbocchi, sia per l'alto costo del cotone, sia per « le dérangement » d'uno dei principali interessati: « Lavora pochissimo e si ignora quale sorte le riserbi il futuro »<sup>82</sup>.

3. - Un cenno a parte merita la produzione dei merletti, attività dalla antica tradizione e che si svolgeva prevalentemente a Portofino, a Rapallo ed a Port Napoléon<sup>83</sup>.

<sup>82</sup> IBIDEM, note in prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, III e IV trimestre 1813.

<sup>83</sup> ANP, F 12, 1570. Prospetti semestrali, dipartimento degli Appennini, 1810, 1811 e 1813.

TAB. B - Pizzi - Dipartimento degli Appennini: telai, manodopera e produzione  
Anni 1810, 1811 e 1813  
Fonti: ANP, F 12, 1570

Periodo	N. telai attivi	N. operai	N. pezzi
1810 I sem.	4.050	4.050	6.036
II sem.	3.650	3.650	5.636
1811 I sem.	4.075	4.075	6.180
1813 I sem.	1.500	1.500	1.230 (*)

(\*) Dei 1.230 pizzi, 30 sono lavorati a tulle, 10 a piume d'oro, 80 a catena, 270 a fiori, 840 « fantasia ».

Nel 1810 e nel 1811 circa 4.000 telai<sup>84</sup> occupavano altrettante persone. Ogni sei mesi si producevano più di 6.000 pezzi<sup>85</sup>. I finissimi pizzi (tulle, piume d'oro, a catena, a fiori ecc.) erano prevalentemente destinati ai mercati spagnoli e portoghesi che ne facevano largo consumo.

Nel primo semestre 1813, soltanto 1.500 operai lavoravano ancora e la produzione complessiva si era ridotta a meno della quarta parte di quella del 1811, con un consumo di materia prima ridotta alla esigua quantità di 33 chilogrammi<sup>86</sup>.

Anche ad Albissola (dipartimento di Montenotte) centinaia di donne, lavorando a domicilio, tessevano e ricamavano dei merletti, utilizzando però filo nero di seta invece che filo di cotone o di lino. La produzione, un tempo molto fiorente, ancora nel 1806 veniva valutata circa 30.000 franchi. Raccolta da mercanti, veniva esportata, come quella della riviera di levante, in Spagna ed in Portogallo, destinata ad arricchire vesti e « zendales »<sup>87</sup>.

La carenza di smercio locale e le accresciute difficoltà di esportazione avevano però ridotto questa attività del sessanta per cento. Negli anni 1811-1812 dall'esportazione non si ricavano più di 1.500 franchi<sup>88</sup>.

#### IV. - LANA

In Liguria, nel periodo considerato, anche le manifatture della lana, pur essendo tra le più importanti, non avevano ancora raggiunto un carattere industriale, ma conservavano piuttosto le pesanti caratteristiche di organizzazioni artigiane. Un inverno precoce, limitando la luce diurna, bastava a provocare una riduzione nella produ-

---

<sup>84</sup> ANP, F 12, 1570. Prospetti trimestrali, dipartimento degli Appennini, dal 1810 al 1813.

<sup>85</sup> IBIDEM.

<sup>86</sup> IBIDEM.

<sup>87</sup> CHABROL DE VOLVIC cit., p. 356. « Zendales »: scialli di tipo veneziano.

<sup>88</sup> IBIDEM.

zione; un inverno rigido, impedendo il lavoro nei campi, faceva aumentare i quantitativi di lana filata<sup>89</sup>.

Il numero dei filatori ha sbalzi ed improvvise impennate, variando, nel giro di pochi mesi, da 429 a 749 per poi subito precipitare a 448, come avviene fra il 1810 ed il 1811.

Gli sbalzi sono provocati dai lavori dell'agricoltura che assorbono la manodopera con intensità maggiore o minore. Nel terzo trimestre di ogni anno, la tessitura e le successive operazioni ausiliarie, come l'appretto, diventano frenetiche, in quanto, nella immi-

TAB. X

LANA — DIPARTIMENTO DI GENOVA: FILATURA E TESSITURA

Anni 1810-1813

FONTI: ANP. F 12, 1576

Trimestre	N. dei filatoi	Quantità di filato prodotto in Kg.	N. telai	N. pezze tessute
1810 I	21	54.720	76	1.745
II				
III				
IV				
1811 I	23	57.456	80	1.823
II				
III				
IV				
1812 I	21	15.322	80	649
II	21	14.968	80	720
III	24	14.500	85	758
IV	23	14.200	83	614
1813 I	24	15.000	83	645
II	24	16.350	83	708
III	24	17.000	86	757
IV	32	24.300	140	906

<sup>89</sup> ANP, F 12, 1576. Note in prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813; ANP, F 12, 1570. Note in prospetti trimestrali, dipartimento degli Appennini, dal 1810 al 1813.

nenza della stagione invernale, si avvicina il periodo degli acquisti da parte dei mercanti all'ingrosso<sup>90</sup>.

Se si considerano due date estreme, il 1810 ed il 1813, si è facili vittime di una vera illusione. Nel primo semestre 1810, circa 1.450 operai impiegati nelle manifatture del dipartimento, dislocate esclusivamente nei territori di Voltri e di Pegli, lavorando 55 tonnellate di lana, producono 1.745 pezze di panno.

Nel 1813, 41 tonnellate di lana sono trasformate in 1.663 pezze da 1.445 operai. I telai aumentano da 76 a 113, le macchine filatrici da 21 a 28<sup>91</sup> (tab. X).

Sembrirebbe che la crisi abbia sostanzialmente risparmiato queste manifatture, ma una dettagliata analisi degli anni intermedi rivela che, seppure in misura meno rilevante, anche il settore laniero subisce le negative influenze della situazione generale. La flessione che si nota per la seta e per il cotone trova pieno riscontro nel campo della lana (tab. XI).

Tra il 1811 ed il 1812, i filatori, che primi avvertono la mancanza di lana greggia, da più di 700 sono ridotti a circa 350, il prodotto filato dalle 57 tonnellate passa a meno di 30. I quantitativi di tessuti ottenuti diminuiscono del 15 per cento, la mancanza di lane pregiate limita la produzione dei panni più fini e la richiesta sui mercati è indirizzata a prodotti più economici<sup>92</sup>. Superato l'anno della crisi (1812), le manifatture, pur riprendendosi, producono prevalentemente panni ordinari; sino al giugno 1813 il numero dei filatori occupati rimarrà dimezzato; costante quello dei tessitori; in aumento le sole maestranze destinate al lavaggio delle lane ed all'appretto dei panni (tab. XII).

Nel secondo semestre 1813 una provvidenziale ordinazione di 150 pezze destinate a forniture militari procura inaspettato lavoro a 600 filatori, 310 tessitori e 545 operai diversi<sup>93</sup>. Il notevole aumento del personale destinato al lavaggio delle lane ed a rifinire

---

<sup>90</sup> *IBIDEM.*

<sup>91</sup> ANP, F 12, 1576. Prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813.

<sup>92</sup> *IBIDEM.*

<sup>93</sup> *IBIDEM.*

## LANA — DIPARTIMENTO DI GENOVA: GENERE E NUMERO DELLE PEZZE PRODOTTE

Anni 1810 - 1813

FONTI: ANP, F 12, 1576

Trimestre	« Peluches » ordinarie	Calmucebi uniti e misti	Mollettoni	Panni ordinari	Panni mezzi fini	Mezzi panni	Totali
1810	940	260	225	110	60	150	1.745
I							
II							
III							
IV	900	240	175	90	40	100	1.545
1811	980	272	236	115	63	157	1.823
I							
II							
III							
IV	945	250	183	94	42	105	1.619
1812	378	100	74	38	17	42	649
I							
II	420	112	81	40	21	46	720
III	450	120	75	50	28	35	758
IV	370	90	70	39	20	25	614
1813	380	94	73	42	30	26	645
I							
II	415	102	79	46	34	32	708
III	430	113	82	54	38	40	757
IV	480	120	78	190	28	10	906

LANA — DIPARTIMENTO DI GENOVA:  
MANDOPERA PER SETTORE D'ATTIVITA'

Anni 1810 - 1813

FONTI: ANP. F 12, 1576

Trimestre	N. addetti alla filatura	N. tessitori	N. addetti operazioni ausiliarie	Totali
1810 I	714	190	532	1.436
II				
III				
IV				
1811 I	749	200	557	1.506
II				
III				
IV				
1812 I	359	200	445	1.004
II				
III				
IV				
1813 I	360	207	480	1.047
II				
III				
IV				
	840	400	580	1.820

i tessuti, fa supporre che la fibra impiegata fosse indigena, cioè lana corta e sporca, che esigeva operazioni preparatorie di maggior rilievo.

Prescindendo da questa ultima fornitura, se si confrontano i periodi primo semestre 1810 e primo semestre 1813, si rileva, oltre all'accennato scadimento qualitativo, un risultato complessivo inferiore di circa 400 pezze. La quantità di lana filata è ridotta del 43 per cento; 389 operai restano senza lavoro.

Nel dipartimento di Montenotte esistevano due sole manifatture che producevano panni di lana: una ad Ormea, l'altra a Savona<sup>94</sup>.

<sup>94</sup> ANP, F 12, 1581. Lettera del Prefetto del dipartimento di Montenotte al Ministro dell'Interno, 20 settembre 1812; CHABROL DE VOLVIC cit., p. 356 e sgg.

La prima, distrutta dai francesi nel 1794, ricostruita e nuovamente incendiata nel dicembre del 1799, si era però ricostituita nel 1801, raggiungendo una produzione annua di circa 1.200 pezze di panno « demi-fin », in virtù di forniture all'esercito ed utilizzando lane provenienti dalla Provenza per l'ordito, e dalle Puglie o da Roma, per le trame.

Con l'unione del Piemonte alla Francia, la soppressione di certi privilegi, l'aumento del prezzo delle lane e la contrazione della domanda, provocata dalla concorrenza francese, avevano ridotto sensibilmente le sue attività.

Nel 1810-1811 un grande numero degli operai addetti a questa manifattura, era finito, con le rispettive famiglie, nella disoccupazione e nella miseria<sup>95</sup>.

La manifattura di Savona è di una natura molto singolare. Sorta alla fine del secolo XVIII e stabilita presso l'ospizio dei poveri del Santuario, occupa circa 100 persone delle quali 50 sono estranee all'istituzione di carità, e 50 sono gli assistiti (ancora validi) dell'ospizio.

I lavori ausiliari e leggeri sono svolti dalle persone più anziane o minorate, i vecchi scelgono la lana, i ciechi la cardano, gli storpi filano, i ragazzi imparano a montare le pezze sui telai ed a tessere.

Sino al 1809 la manifattura prospera: la produzione annua, pur non essendo molto elevata (1.200 metri di panni diversi e circa 300 coperte), è completamente assorbita dal mercato. I primi sintomi di crisi si avvertono nel 1810 quando circa la metà di quanto viene prodotto resta invenduto, ma la situazione precipita negli anni successivi<sup>96</sup>. Nel 1811 e nel 1812 l'ospizio produce prevalentemente tele ordinarie (canapa mista a lana) e panni grossolani destinati ai contadini. Nemmeno colle scarse richieste da parte di conventi o di associazioni religiose, si riesce ad occupare tutte le maestranze (tessuti 912 panni per monaci, 425 non sono ritirati). Da una lettera del Prefetto Chabrol al Ministro dell'Interno del dicembre 1813<sup>97</sup>, si apprende che la manifattura del Santuario, completamente priva

---

<sup>95</sup> CHABROL DE VOLVIC cit., p. 357 e sgg.

<sup>96</sup> CHABROL DE VOLVIC cit., p. 364.

<sup>97</sup> ANP, F 15, 942. Lettera del Prefetto del dipartimento di Montenotte al Ministro dell'Interno, 14 dicembre 1813.

di ordinazioni, per poter sopravvivere ha assolutamente bisogno di assicurarsi la produzione di una parte dei panni destinati all'esercito.

A Savona, la crisi colpisce anche i fabbricanti di calze di lana. La cessazione dei traffici colla Sardegna e con la Corsica costringe i produttori savonesi a ridurre il numero delle donne che lavorano a domicilio. Delle 2.500 maglieriste che consegnavano ogni anno 4.000 dozzine di calze, solo 400 sono ancora occupate e debbono limitarsi a produrne 1.000 dozzine<sup>98</sup>.

Gli stessi mercanti che esportavano anche 3.000 berretti di lana destinati in Levante ed in Barberia, sono costretti, colla cessazione dei traffici, ad abbandonare totalmente questa attività<sup>99</sup>.

Nel dipartimento degli Appennini non esistono praticamente manifatture di lana. I contadini si dedicano a questo lavoro solo quando non sono occupati nelle campagne. Il prodotto ottenuto (circa 2.300 pezze all'anno) con lane indigene è così grossolano che non viene posto neppure in commercio<sup>100</sup>.

Ciò nonostante gli effetti della crisi si fanno sentire anche in questo dipartimento. Un rapporto del Prefetto Duval spedito a Parigi nei primi mesi del 1814 segnala che, durante l'anno 1813, circa 100 telai sono stati posti in disuso, 250 donne che filavano sono rimaste inoperose, i tessitori da 464 si sono ridotti a 270<sup>101</sup>.

## V. - CANAPA E LINO

La carenza di altre fibre tessili aveva tenuto relativamente alta la coltura di fibre indigene vegetali ed in particolare quella della canapa a cui nel 1813 il dipartimento di Genova destinava ancora 170 ettari, dislocati però in territorio non ligure, a nord dell'Appennino, e precisamente nei distretti di Voghera, di Tortona

---

<sup>98</sup> CHABROL DE VOLVIC cit., p. 367.

<sup>99</sup> ANP. F 12, 1693. Relazione della Camera di Commercio di Genova al Prefetto del dipartimento, anno 1810 (senza data).

<sup>100</sup> ANP, F 12, 1570. Lettera del Prefetto del dipartimento degli Appennini al Ministro dell'Interno, 29 giugno 1813.

<sup>101</sup> ANP. F 12, 1570. Prospetti trimestrali, dipartimento degli Appennini, dal 1810 al 1813.

e di Bobbio, con una produzione complessiva di 836 quintali<sup>102</sup>. Questa, sottoposta localmente alle prime operazioni di trasformazione (macerazione, ecc.), affluiva in gran parte a Genova attraverso i mercati di Casteggio, Voghera, Stradella, Novi, Sale, Tortona, Castelnuovo Scrivia, Bobbio e Varzi.

La produzione era interamente assorbita nel dipartimento; la più fine, mescolata a lane indigene, era trasformata in tessuti ordinari e robusti destinati all'abbigliamento delle popolazioni rurali, oppure veniva tessuta per ottenere tovaglie e tele di uso casalingo. Il cascame serviva a fabbricare cordami.

La coltura del lino era, al contrario, scarsamente diffusa e si praticava solo a Voghera, in un territorio limitatissimo di circa dieci ettari, dando una produzione del tutto irrisoria anche per i normali consumi del dipartimento. Di qui il ricorso all'importazione e ad un maggior consumo di canapa<sup>103</sup>. Non manca l'esempio di qualche tessitore di cotone, che rimasto senza materia prima, montava i suoi telai « a canapa e lino », ma che, appena gli era possibile, abbandonava questa attività che era scarsamente redditizia e socialmente meno che ambita<sup>104</sup>. La popolazione, specialmente femminile, dedita alla filatura ed alla tessitura della canapa o del lino non ripiegava infatti su questa attività se non costrettavi dalla mancanza di altro tipo di occupazione o dalla sosta di lavori agricoli, in particolare durante la cattiva stagione. Si trattava quindi di attività a carattere discontinuo ed occasionale, per lo più condizionata dall'esistenza o dalla inesistenza di commissioni in atto, o provocata dalle esigenze del consumo familiare.

Con queste caratteristiche, a Genova e nei dintorni nel 1810 circa 15.000 donne filavano a domicilio o lino o canapa; tre anni dopo il loro numero era ridotto a metà. La tessitura delle stesse fibre, che nel 1810 occupava 1.350 operai e 600 telai, nel 1813 si contraeva a soli 500 tessitori e 300 telai. Altre 250 persone dedite a

---

<sup>102</sup> ANP, F 10, 411. Relazione del Prefetto del dipartimento di Genova al Ministro dell'Interno, 8 febbraio 1814.

<sup>103</sup> IBIDEM.

<sup>104</sup> ANP, F 12, 1576. Note in prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813.

lavori ausiliari, come sbiancatura ed appretto, agli inizi del 1814 rimanevano senza lavoro<sup>105</sup>.

Da una produzione di 7.700 pezze all'anno si era passati a 2.800<sup>106</sup>.

TAB. XIII

CANAPA E LINO — DIPARTIMENTO DI GENOVA  
MANODOPERA TELAI ATTIVI E PRODOTTO DELLA TESSITURA

Anni 1810-1813

FONTI: ANP. F 12, 1576

Semestre	N. filatori	N. telai	N. tessitori	N. operai diversi <sup>1</sup>	N. pezze prodotte
1810 I	15.000	600	1.350	240	3.850
II	15.000	600	1.350	240	3.850
1811 I	15.800	627	1.383	250	2
II	15.800	627	1.383	250	2
1812 I	12.600	627	1.143	215	2.437
II	8.000	300	500	30	1.880
1813 I	6.000	300	450	30	1.420
II	8.250	300	500	30	1.380

<sup>1</sup> Sbiancatori, apprettatori ed altri.

<sup>2</sup> Dati non confrontabili.

Nel febbraio 1811, un certo Staglieno, non altrimenti noto che come Comandante della 85<sup>a</sup> Coorte del 1° battaglione delle Guardie Nazionali, impiantava a San Rocco una manifattura di lino e canapa a carattere industriale<sup>107</sup>, in grado di produrre salviette, tovaglioli e anche tovaglie di dimensioni a volte persino incredibili (100 coperti), ed impiegando quasi 850 persone (800 filatori, 33 tessitori ed una decina di operai diversi)<sup>108</sup>.

<sup>105</sup> ANP, F 12, 1576. Prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813.

<sup>106</sup> IBIDEM.

<sup>107</sup> ANP, F 12, 1576. Note in prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813.

<sup>108</sup> IBIDEM.

Dopo un anno di attività, improvvisamente come era apparsa, la fabbrica di San Rocco scompariva. Nel maggio del 1812 una nota sul rapporto trimestrale inviato al Ministro del Commercio dal Prefetto di Genova segnalava la cessazione, concludendo «...maintenant il n' y a pas d'autre qui travaille en ce moment pour le commerce »<sup>109</sup>.

Nel dipartimento degli Appennini, circa 800 telai erano destinati alla lavorazione della canapa e del lino, ma anch'essi solo in attività saltuaria. La modestissima produzione (circa 500 pezze di tela) non era messa in commercio, ma assorbita dai 700 od 800 tessitori e dalle loro famiglie<sup>110</sup>.

Nel dipartimento di Montenotte la produzione di tessuti di lino era pressochè sconosciuta, mentre la canapa vi era importata in parte notevole dal Piemonte, da Bologna e da Livorno; quella di produzione locale, ben apprezzata — e da secoli — per le sue ottime caratteristiche, alimentava invece frequenti esportazioni, riducendosi le manifatture locali ad utilizzare materia prima di qualità più scadente, per la produzione di tele ordinarie, o di cordami per navi<sup>111</sup>.

## VI. - CONCLUSIONE

Anche se il carattere eminentemente settoriale della ricerca compiuta non autorizza conclusioni troppo ampie, restano tuttavia acquisiti alcuni elementi per un primo giudizio di carattere non sommario, che investe tanto l'economia quanto la società. Essi risaltano dai dati riassunti nelle tabelle XIV e XV, anche se si riferiscono al solo dipartimento di Genova, dove dal 1810 al 1813 l'industria tessile lascia globalmente senza lavoro quasi 12.000 operai ed il 62 per cento dei propri telai, e dove i tessitori, già ridotti al 67 per cento nel 1811, precipitano a poco più del 36 per cento nell'anno seguente, per ridursi al solo 35 per cento nel 1813.

---

<sup>109</sup> *IBIDEM.*

<sup>110</sup> ANP, F 12, 1570. Prospetti trimestrali, dipartimento degli Appennini, dal 1810 al 1813.

<sup>111</sup> CHABROL DE VOLVIC cit., p. 322.

Il crollo, che è ancor più sensibile se si riferisce ad anni anteriori al 1810 (dal 1808 al 1810 erano già rimasti inattivi circa 650 telai)<sup>112</sup>, non sembra aver assunto le stesse proporzioni nel settore della filatura ed in quello degli addetti ad operazioni ausiliarie, in quanto, secondo gli elementi in nostro possesso, nel primo, le macstranze si sarebbero ridotte del 41 per cento; nel secondo, del solo 20 per cento. Ma è da osservare che per la filatura mancano i dati relativi a quella del cotone e che, per quanto riguarda il numero degli addetti a « lavori diversi », si tratta, senza possibilità di dubbio, di personale ad impiego saltuario e quindi di avvicendamento tanto più frequente quanto più le manifatture operavano a regime ridotto.

L'immagine della flessione subita sembra quindi rappresentata più che da altri elementi, dal 62 per cento dei telai e dal 65 per cento dei tessitori rimasti inoperosi nel giro di soli quattro anni. Ma questa constatazione, già di per se stessa di particolare rilievo, acquista ben più grave consistenza se si considerano gli elementi

Tab. XIV

TELAJ ATTIVI (1) NELLE MANIFATTURE TESSILI  
DEL DIPARTIMENTO DI GENOVA

Anni 1810-1813

Fonti: ANP. F 12, 1576

Telai che lavorano	1810	1811	1812	1813
Lana	76	80	82	98
Seta	1.214	768	406	406
Cotone	3.176	2.492	1.369	1.130
Canapa e lino	600	627	464	300
<i>Totali</i>	5.066	3.967	2.321	1.934

<sup>1</sup> Medie annuali.

<sup>112</sup> ANP. F 12, 1576. Note in prospetti trimestrali, dipartimento di Genova, dal 1810 al 1813.

MANODOPERA IMPIEGATA NELLE MANIFATTURE TESSILI  
DEL DIPARTIMENTO DI GENOVA

Anni 1810 - 1813

(situazione al 31 dicembre)

Fonti: ANP. F 12, 1576

Operai addetti	1810	1811	1812	1813
<i>alla Filatura di</i>				
Lana	429	448	350	840
Seta	194	133	154	148
Cotone	?	?	?	?
Lino e canapa	15.000	15.800	8.000	8.250
	15.623	16.381	8.504	9.238
<i>alla Tessitura di</i>				
Lana	190	200	207	400
Seta	1.374	868	716	586
Cotone	2.696	1.318	611	474
Lino e canapa	1.350	1.383	500	500
	5.610	3.769	2.034	1.960
<i>a Lavori diversi</i>				
Lana	426	446	480	580
Seta	184	114	112	98
Cotone	1.039	909	1.062	799
Lino e canapa	240	250	30	30
	1.889	1.719	1.684	1.507
<i>Complessivamente</i>				
Lana	1.045	1.094	1.037	1.820
Seta	1.752	1.115	982	832
Cotone <sup>1</sup>	3.735	2.227	1.673	1.273
Lino e canapa	16.590	17.433	8.530	8.780
	23.122	21.869	12.222	12.705

<sup>1</sup> Mancano i filatori.

forniti dalle tabelle VII, VIII e IX, dalle quali risulta l'estrema instabilità del lavoro, soggetto a variazioni, ad impennate e a flessioni, spesso anche sensibili, nel giro di pochi mesi e talvolta di sole settimane. Il passaggio in una sola azienda, da 324 a 246 unità impiegate, ed il successivo crollo, dopo una lieve ripresa, a 91 a 52 ed, infine, a 42 operai; il flettersi dell'attività dei telai sparsi fra gli inizi del 1810 e la metà del 1812 nella misura del 19 per cento in un solo semestre, del 47 per cento, del 65 per cento, dell'82 per cento, nei semestri successivi, costituiscono altrettanti motivi di estremo disagio e di non indifferente portata sociale.

Tab. XVI

DIPARTIMENTO DI GENOVA: DIMINUZIONE PERCENTUALE  
PER TRIMESTRE DELLA MANODOPERA IMPIEGATA  
NELLE MANIFATTURE TESSILI

(riferita al I trimestre 1810)

Anni 1810-1813

FONTI: ANP. F 12, 1576

Anno	I trimestre	II trimestre	III trimestre	IV trimestre
1810	—	—	4,485	4,485
1811	4,730	4,730	9,662	9,662
1812	17,642	17,587	48,079	49,514
1813	58,587	59,911	50,425	47,518